

◆ **Una difesa della guerra di Putin**  
«È stata una tragedia, ma bisognava ripristinare la legalità in quei paesi»

◆ **Un appello al Cremlino: «Milioni di concittadini patiscono la miseria**  
Per la pace serve anche giustizia»

◆ **«Le cause di tutto questo disordine si trovano in 70 anni di ateismo militante e nella successiva ideologia del mercato»**

L'INTERVISTA ■ ALESSIO II, patriarca di Mosca e della Russia

## «In Cecenia non si poteva fare a meno della forza»

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Quello che succede nel Caucaso del nord è una tragedia. Ma in Cecenia non si poteva fare a meno dell'uso della forza. Bisognava ripristinare la legalità». Alessio II, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, difende la guerra di Putin. «Ora per realizzare la pace serve il dialogo con le forze sane cece-», dice concedendo un'intervista scritta. Il capo della chiesa ortodossa chiede al Cremlino di affrontare altre tre emergenze: povertà, criminalità e corruzione. «Decine di milioni di nostri concittadini patiscono la miseria. La pace è impensabile senza la giustizia».

Lei è la suprema autorità morale della Russia. Qual è il suo giudizio sulla guerra nel Caucaso del nord che ha fatto già molte vittime tra i soldati russi e i cececi? Si poteva evitare questo nuovo spargimento di sangue?

«Certamente quello che succede nel Caucaso del nord è una tragedia. I problemi non sono cominciati ieri. Per molti anni la Cecenia è stata un focolaio di criminalità aggressiva e non arginabile. In Cecenia sono stati sequestrati e torturati cittadini di diversa nazionalità compresi sacerdoti ortodossi e musulmani così come colla-

boratori delle organizzazioni umanitarie internazionali. In questa repubblica si sono nascosti truffatori e criminali per sfuggire alla giustizia, hanno costruito le loro basi terroristiche da decine di paesi del mondo per "esportare" l'ille legalità nelle regioni confinanti. Ci sono sospetti molti gravi sul fatto che siano state proprio le forze dell'estremismo ad organizzare una serie di attentati a Mosca e nelle altre città della

Russia. Questi atti terroristici hanno mietuto molte vittime. Gli uomini di cattiva volontà dovevano essere fermati per ripristinare la legalità in Cecenia. Purtroppo i gruppi che hanno usurpato il potere nella repubblica non hanno voluto il dialogo necessario al ripristino della pace e dell'ordine

nel Caucaso del Nord. Quando poi i briganti hanno fatto incursione nel vicino Daghestan è diventato chiaro che nella lotta contro il terrorismo e il brigantaggio non si poteva fare a meno dell'uso della forza. Oggi la nostra Chiesa rende il tributo ai militi russi e a tutti coloro che difendono la legge, i quali fanno il loro dovere con onore per difendere la vita pacifica e l'integrità della Patria che è santa per i cristiani ortodossi russi. Nello stesso tempo siamo in lutto per numerose vittime tra i militari e la popolazione inerme che si è trovata



nella zona del conflitto. Siamo rammaricati per quella gente che ha scelto la via della criminalità e del separatismo e si è lasciata coinvolgere nello spargimento di sangue. Per evitare che il focolaio della violenza divampi un'altra volta bisogna cominciare a costruire una vita di pace in Cecenia. Il successo di questa impresa dipende innanzitutto da ogni tipo di aiuto ai feriti, ai malati, a quelli che hanno perso il loro tetto, i beni e i loro cari. La misericordia deve essere necessariamente estesa anche ai briganti fatti prigionieri ma specialmente a chi si trova sotto inchiesta forse senza avere nessuna colpa. Dal nostro atteggiamento odierno verso i cececi dipenderà se domani saremo in grado non solo coesistere ma di collaborare per il bene comune».

Putin ha annunciato la liberazione di Grozny in rovina. Il Cremlino afferma che la fine del conflitto è vicina, mentre Maskhadov minaccia una guerriglia senza quartiere. L'Occidente chiede dialogo e trattative. Non teme l'isolamento della Russia?

«Per realizzare la pace in Cecenia è estremamente importante il dialogo tra il potere federale e le forze sane all'interno della società cececa: prima di tutto i sacerdoti musulmani, l'intelligenza, i vecchi saggi. Ci sono forze che vorrebbero spiegare quanto è successo negli ultimi anni nel Caucaso come se si trattasse di conflitti inter-religiosi. Anzi ci sono stati tentativi di provocare questi conflitti per raggiungere obiettivi amo-

rali. Per rapporto di massimo rispetto verso l'Islam, il modo di vivere musulmano in particolare nelle sfere della cultura, dell'istruzione e delle tradizioni familiari e di gruppo. Bisogna anche sviluppare contatti tra le nazioni, tra le religioni e le culture per raggiungere la reciproca conoscenza, l'educazione al saper vivere in pace e all'aiutarsi vicendevolmente portando avanti la missione nel mondo che ci ha dato il Signore. Solo seguendo questa via saremo capaci di scongiurare l'inimicizia che effettivamente esiste tra i gruppi etnici russi e cececi. Penso che anche l'Occidente dovrebbe avere maggiore comprensione nei confronti delle differenze culturali e spirituali dei popoli del mondo perché noi sappiamo che queste

differenze, naturalmente, hanno conseguenze sulla concezione del mondo e sul comportamento politico. Non si può insistere sull'unificazione generale. Se i paesi attualmente dominanti non si decidono a riconoscere questo fatto con tutta la loro responsabilità potranno trovarsi isolati».

Secondo lei quali sono i problemi più urgenti da risolvere nella Russia del 2000?

«Insieme alla situazione del Caucaso del Nord la nostra Chiesa è preoccupata di moltissime cose che succedono

nel paese. Innanzitutto noi cerchiamo di favorire il consolidamento della pace civile che è sempre minacciata dalla inimicizia politica e inter-etnica e dalle difficoltà sociali. Però la pace è impensabile senza la giustizia. Ecco perché la Chiesa continuamente lancia appelli a chi detiene il potere per aiutare chi oggi patisce o sopporta la miseria e non trova via di uscita. E questi sono decine di milioni di nostri compatrioti e non sono soltanto persone anziane e invalide. Tra loro c'è gente che potrebbe lavorare ma non riesce a trovare un impiego dove realizzarsi. Un altro problema gravissimo è la criminalità e la corruzione. Sono convinto che le cause di tutto questo disordine stanno nel venir meno del senso mo-

rale. Ciò è dovuto ai 70 anni di dominio dell'ateismo militante al quale è subentrata l'invasione ideologica del mercato accompagnata dall'idea che tutto sia lecito, dall'edonismo, dalla violenza e dalla disonestà. Non possiamo superare le difficoltà della vita in Russia, ma neanche in tutto il resto del mondo, se l'uomo non sarà capace di ricostruire dentro di sé il fondamento morale. Per questo motivo, dunque, io mi inginocchio davanti a Dio Padre, "a lui che è il Padre di tutte le famiglie del cielo e della terra" (Ef. 3, 15).

La nostra Chiesa rende un tributo ai militi russi e a coloro che difendono la legge

rale. Ciò è dovuto ai 70 anni di dominio dell'ateismo militante al quale è subentrata l'invasione ideologica del mercato accompagnata dall'idea che tutto sia lecito, dall'edonismo, dalla violenza e dalla disonestà. Non possiamo superare le difficoltà della vita in Russia, ma neanche in tutto il resto del mondo, se l'uomo non sarà capace di ricostruire dentro di sé il fondamento morale. Per questo motivo, dunque, io mi inginocchio davanti a Dio Padre, "a lui che è il Padre di tutte le famiglie del cielo e della terra" (Ef. 3, 15).

IN PRIMO PIANO

## Sul viaggio di Clinton la bomba del Kashmir

GABRIEL BERTINETTO

Trentacinque cadaveri, disseminati per le strade di un villaggio kashmir e idealmente buttati di traverso lungo l'itinerario asiatico di Bill Clinton. A intralciare il cammino diplomatico, a ostacolare gli sforzi di pace. I terroristi hanno colpito con perfetto tempismo. L'altra notte, alla vigilia dei colloqui del presidente americano con il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee. Nei quali il capo della Casa Bianca ha sollevato tra le altre questioni, proprio l'irrisolto pluridecennale conflitto nella regione himalayana, contesa tra New Delhi ed Islamabad.

La speranza, ribadita da Clinton al termine dell'incontro con Vajpayee, è che i due paesi accettino di discutere, ma è evidente che episodi come il massacro nel villaggio sikh facilitano scelte esattamente contrarie. Anche perché si accompagnano a inevitabili strascichi polemici, ciascun governo accusando l'altro di avere orchestrato la sanguinosa provocazione. Responsabili sono i gruppi separatisti islamici protetti dal Paki-



ATTENTATO

### Trentacinque sikh trucidati in un villaggio

Donne piangono i morti della strage

stan, dice New Delhi. Colpevoli sono i reparti speciali indiani, ribatte Islamabad.

Clinton ha ripetuto a Vajpayee che gli Usa sono disponibili a svolgere un ruolo di mediazione, ma ha incassato l'ennesimo no. Negoziati sì, ma solo tra i diretti interessati, è da anni la posizione di New Delhi,

per la quale un'internazionalizzazione della crisi avvalorerebbe l'ipotesi, accreditata da Islamabad, che il Kashmir non le appartenga. Il che è esattamente quello che sostengono i ribelli musulmani che combattono per sottrarre quella terra al controllo indiano e farne o uno Stato separato o una provincia pa-

chistana. Di fronte al rifiuto di Vajpayee, a Clinton non resta che una presa d'atto ed un auspicio che la sua mediazione venga accettata in futuro. Del resto, ha precisato, Washington è disposta a intavolare una trattativa solo se entrambe le parti interessate esprimano il loro consenso.

Divergenze sul problema kashmir. Divergenze sull'altra grossa questione che avvolge i rapporti indo-pachistani e preoccupa il mondo intero: l'ingresso dei due paesi asiatici nel club atomico, ottenuto due anni fa con i test che sancirono la loro capacità di costruire ordigni nucleari. Clinton ha rinnovato ieri

a Vajpayee, e lo farà con i leader pachistani sabato prossimo, l'esortazione a firmare il trattato sulla fine degli esperimenti. In risposta non è arrivato l'auspicio sì, ma l'affermazione che New Delhi non intende comunque effettuare altri test. Il premier ha spiegato che l'India deve mantenere «un minimo

deterrente nucleare», ma non si lancerà in una corsa agli armamenti né sarà la prima ad usare ordigni atomici contro altri paesi.

Le divergenze su Kashmir e nucleare erano già messe in preventivo da entrambe le parti. Ma ciò non ha impedito di andare avanti con il programma della visita, anche perché era necessario suggerire le nuove amichevoli relazioni bilaterali, maturate tra i due paesi dopo decenni di freddezza, quando l'India intratteneva stretti rapporti di collaborazione economica e militare con l'Unione sovietica. Le basi della nuova relazione sono tracciate in un documento firmato da Vajpayee e Clinton intitolato «India-Usa: una visione per il ventunesimo secolo». La cooperazione sarà particolarmente sviluppata in campo economico. Nasce inoltre un «Consiglio della scienza e della tecnologia» che dovrà favorire lo sviluppo dell'informatica e della cosiddetta «new economy». Il programma odierno della visita di Clinton, prevede un discorso al Parlamento e un incontro con Sonia Gandhi, leader del maggiore partito d'opposizione, il Congresso.

SEGUE DALLA PRIMA

## KOSOVO NON FU INUTILE...

Ecco perché fu importante affermare al vertice di Washington dell'Alleanza Atlantica, nell'aprile del '99, la necessità di una nuova complementarità tra le Nazioni Unite e le organizzazioni di sicurezza regionale nel decidere l'uso della forza. Tutti quelli che si assunsero allora la responsabilità di partecipare all'intervento, guardano oggi con estrema preoccupazione agli sviluppi della situazione in Kosovo.

L'obiettivo di una coesistenza tra albanesi e serbi nel corso di questo anno non ha compiuto passi avanti: 200.000 ser-

bi sono fuggiti dai loro villaggi minacciati dai gruppi albanesi alla ricerca della vendetta in una nuova tragica spirale di violenza. È stato un drammatico errore politico non contrastare con decisione quei settori dell'UCK restii a scegliere la via della demilitarizzazione. Impegnati in una sorta di pulizia etnica alla rovescia e, negli ultimi tempi, in vere e proprie provocazioni, come ha detto Kofi Annan, nel Sud Est della Serbia lungo la valle del Preshevo dove vive una forte minoranza albanese.

La verità è che nel corso di questo anno sono venuti meno i due punti centrali della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite sulla cui base si era posto fine al conflitto: multietnicità del Kosovo e integrità del terri-

torio della Repubblica Federale Jugoslava. La violenza ha messo in discussione il primo mentre l'idea della indipendenza è diventata la parola d'ordine dell'intera comunità albanese. Continuiamo a pensare che l'indipendenza del Kosovo non costituirebbe una garanzia di stabilizzazione per la regione. La presunta autosufficienza etnica nel Sud Est europeo conduce alla rovina e alla guerra. Questo vale per i serbi, per i croati, per gli albanesi. L'omogeneizzazione etnica porta all'insopportabilità dell'altro condannato a fuggire, essere cacciato o perire. Questo è stato il destino dei popoli balcanici nel corso del secolo. Forse è ancora possibile lavorare ad una sorta di Confederazione jugoslava in cui le tre comuni-

tà, il Kosovo, il Montenegro, la Serbia, possano ritrovarsi. Quella che Bettiza chiama «l'elvetizzazione balcanica». Una strada di cui sono evidenti le difficoltà e che potrebbe essere seguita solo a condizione di una radicale svolta democratica a Belgrado.

E giungiamo qui al vero nodo che ha paralizzato la situazione dei Balcani: il permanere a Belgrado di Milosevic. La Comunità internazionale ha sbagliato nella scelta delle sanzioni ad oltranza contro la Serbia. Ha suscitato un sentimento anti occidentale, strumentalizzato dal regime, che ha reso più difficile la battaglia dell'opposizione. Si tratta di cambiare registro. Occorre fare in modo che la popolazione serba avverta che l'Occidente intende la-

vore a fare uscire la Serbia dall'isolamento, ne auspica la collocazione nell'Europa delle nazioni democratiche. Si tratta di lavorare perché la Serbia possa conoscere un'evoluzione del tipo di quella che si è determinata in Croazia dove l'opposizione ha saputo presentarsi come garante della pacificazione nazionale e dell'apertura del proprio paese al mondo.

Non ci sfuggono le differenze tra la Croazia e la Serbia e tuttavia anche a Zagabria l'opposizione ha dovuto fronteggiare un regime autoritario e nazionalistico. Non era scontata la rottura democratica. Eppure è avvenuta. Perché non dovrebbero crearsi le stesse condizioni in Serbia? La prospettiva di democratizzazione dell'intera area comporta per

l'Italia impegni e assunzioni di responsabilità di lungo periodo. Per ragioni storiche e geografiche, economiche e di sicurezza, non potremo sottrarci a tale compito. Anche nel Kosovo.

Sarà indispensabile, in sostanza, quella infinita pazienza di cui parla Sergio Romano sul *Corriere della Sera*, per gettare le fondamenta di una casa che verrà edificata tra parecchi anni. Ma un ruolo decisivo dovrà assolverlo l'Unione Europea. La prospettiva europea può condurre alla sdrammatizzazione dei confini, alla presa di coscienza che la molteplicità e le diversità di questa tormentata regione possono essere tutelate nel riconoscimento reciproco. Questa è la speranza.

UMBERTO RANIERI

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
Regione Emilia-Romagna  
AZIENDA USL  
DELLA CITTÀ DI BOLOGNA  
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna  
Tel. 051/6225132 - Fax 051/6225136  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
L'Azienda USL della città di Bologna rende noto che è stata indetta una gara d'appalto ad evidenza pubblica in ambito CEE da espletarsi mediante asta pubblica ai sensi del D. Lgs. 338/92 nel testo in vigore per la fornitura triennale di materiale elettrico per un importo complessivo presunto di L. 1.260.000.000 (Euro 650.735.79) + Iva. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 10 maggio 2000. Per una descrizione più particolareggiata delle modalità di aggiudicazione nonché della documentazione e delle dichiarazioni da presentare unitamente all'offerta, si rimanda al capitolato speciale a base di gara ed all'avviso integrale di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bologna, all'Albo dell'A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione 29, ed in corso di pubblicazione alla G.U.R.I. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 17 marzo 2000.  
D'ordine del Direttore Generale  
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO Dott. Franco Falcini

